

L'anticipazione

L'infinita transizione nella politica italiana

Marco Almagisti Luca Lanzalaco Luca Verzichelli

Anticipiamo alcuni passaggi dell'introduzione del libro «La transizione politica italiana» a cura di Marco Almagisti, Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli (Carocci editore, 2014, pp. 288)

LE NARRATIVE A CUI FAR RIFERIMENTO QUANDO VOLGIAMO LO SGUARDO INDENTRO, A QUESTI VENTI ANNI DI POLITICA TANTO INTENSA QUANTO INEFFICACE, SONO VARIE E MOLTO DIVERSE TRA LORO. Quella della Seconda Repubblica ha sempre fatto presa nel linguaggio giornalistico proprio per segnare la discontinuità, osservabile nei cardini del sistema politico dal messaggio dei leader ai singoli partiti, dal sistema partitico al tipo di formazione del governo, tra l'Italia di questo periodo e la fase storica precedente (la prima repubblica) vista adesso come una fase di straordinaria stabilità. Dunque, nel momento in cui ci apprestiamo a registrare il tramonto della seconda repubblica (...), ci rendiamo conto dei connotati impalpabili di questa entità, quasi sempre definita "in negativo", come fase di superamento dell'ordine politico precedente.

Anche l'immagine della lunga (o infinita) transizione, che è un po' la conseguenza del problema appena rilevato, è stata utilizzata a lungo dagli osservatori: è indubbio che il rapporto tra le aspettative e i mutamenti effettivamente occorsi al sistema politico è stato assolutamente sbilanciato, e che gli esiti

inefficaci del riformismo italiano sono stati opportunamente messi in evidenza dalla letteratura, anche quella apparsa a livello internazionale (...). Tuttavia, la categoria della transizione e in generale un approccio analitico incentrato sulla dinamica del sistema democratico incontrano dei precisi limiti quando ci si trova di fronte a fenomeni strisciati come quello che ha riguardato il mutamento politico in Italia ma anche altre realtà - si pensi alla infinita transizione che ha di recente interessato il sistema politico belga. Pur senza rinunciare all'applicazione di tali strumenti concettuali, sembra necessario affiancare allo studio della persistenza democratica una attenta analisi di quegli elementi che possono fungere da garanzie del mantenimento di una logica formale di competizione democratica ma al tempo stesso non opporsi alla deriva di una democrazia "senza qualità" (...).

Un terzo tipo di narrativa da tener presente è quella che lega il destino del sistema politico italiano alla natura e alle peculiarità dei leader politici comparsi durante questo lasso storico. Anche in questo caso, i ragionamenti e le tesi in campo sono molti e complessi, ma il cardine argomentativo centrale su cui vertono le analisi focalizza il ventennio che ci separa dal grande smottamento elettorale del 1994 essenzialmente come una fase di mutazione genetica della leadership politica. Naturalmente, la peculiare figura dell'unico leader che ha attraversato l'intero periodo, mantenendo ancora a venti anni di distanza una parte significativa della sua enorme influenza e comunque continuando a catalizzare le attenzioni dei media, è di per se una spiegazione autonoma nella letteratura "leader-centrica" predomi-

nante in questi anni: quando si parla dell'Italia di Berlusconi, a differenza di altri recenti esempi storici di trasformazione politica connessa al ciclo di governo o di influenza di determinate figure (da Reagan alla Thatcher, da Kohl allo stesso Blair) si finisce per enfatizzare i connotati particolari di tale leadership, dimenticando quasi sempre la discussione degli effetti che tale leadership ha determinato nel complesso del sistema (...).

In generale l'Italia di Berlusconi è concepibile come un sistema che, pur non avendo visto l'emergere di una vera capacità trasformativa, ha enfatizzato in modo straordinario la stabilità del messaggio di un leader che ha continuato a nutrire divisioni ed alimentare speranze in un sistema politico che era stato fino a quel momento celebrato come una democrazia priva di forti leader se non addirittura affetta da una autentica sindrome del tiranno (...). La sua leadership, si può dire, è stata tanto "rivoluzionaria" in termini di rinnovamento del linguaggio e dello stile politico, quanto effimera in termini di costruzione di cicli di policy. Non è del resto cosa nuova asserire che la più grande capacità di Berlusconi (quella di campaigner permanente) è sempre affiorata attraverso la sapiente trasformazione degli episodi della competizione politica in referendum sulla sua persona, mentre la fase di governo ha palesato giustificazioni più o meno credibili e soluzioni di basso profilo. Fino al momento della sua (prima?) condanna a titolo definitivo, avvenuta il 2 agosto 2013, per i reati fiscali addebitatigli nell'ambito del processo Mediaset, Berlusconi ha lasciato al paese, nel bene e nel male, pagine memorabili di comunicazione e competizione politica, ma uno scarsissimo record in termini di effettivo mutamento politico.

